

TIPI ITALIANI

Mario Di Nezza

Inventore della Provincia di Isernia e avvocato dal 1945, all'età di 85 anni frequenta ancora il tribunale. Dopo aver fatto scarcerare un pluriomicida, «assolve» colui che se ne lavò le mani

STEFANO LORENZETTO

L'incontro con Mario Di Nezza, l'unico su 6 miliardi e 375 milioni di individui che ha fatto intitolare una pubblica via a Ponzio Pilato, è fissato di buon mattino davanti all'edicola della stazione ferroviaria di Isernia. Ecce homo. «Dammì Giornale, *Indipendente*, *Liberò* e *Foglio*. Anzi no, un momento: guarda se il *Foglio* ha una striscia gialla sopra la testata. Ce l'ha? Fa' un po' vedere... Ce l'ha! Continua la campagna di stampa in favore dei presuntuosi che non vogliono chiedere la grazia. Allora te lo tieni!». Il giornalista sfilava il quotidiano di Giuliano Ferrara dalla mazzetta, Di Nezza s'accende la dodicesima sigaretta da quando è sveglio, mi prende sotto braccio e punta a passi lenti verso il caffè dall'altra parte della piazza. «E che diamine! Mi hanno proprio rotto con 'sto Sofri. La grazia la devono chiedere tutti. Tutti! Chi sei tu per non chiederla? Dice: ma io non ho ucciso Calabresi. Vabbuò, ma t'hanno condannato sì o no per omicidio dopo un'infinità di processi? E chiedila allora». Pausa caffè, scorsa ai titoli. «Pannello non vuol bere. E che ce ne importa a noi? Tanta salute! Roba da creature... E dire che sarebbe una persona intelligente. Mah, starà invecchiando. Che poi anche 'sto Sofri è molto intelligente, non dico di no, scrive pure bene, e glielo assicura uno che è abbonato fin dal primo numero a *Paris Match* e legge ogni settimana di tutto, dal *Sunday Times* allo spagnolo *Hola*. E chiedi la grazia, arrogante che non sei altro».

Paù sotto Ponzio Pilato. Però un modo per salvarsi l'avrebbe avuto anche Gesù Cristo, nella logica processuale di Mario Di Nezza, avvocato dal '45: si fosse umiliato a chiedere la grazia... Invece no. Impavido. Marmoreo. Rassegnato. Del resto il destino dell'umanità doveva fare il suo corso e così pure la delibera comunale con cui la Giunta polista di Isernia ha istituito via Ponzio Pilato, «il mio collega di carriera Ponzio Pilato, magistrato come me anche se in tempi un po' diversi», secondo la definizione data nel '98 da Oscar Luigi Scalfaro, e l'allora capo dello Stato sapeva di che parlava, visto che nel giugno '45 aveva ottenuto, in qualità di pubblico ministero, la condanna a morte per l'imputato Enrico Vezzolini di anni 41. «Hihi! Non mi parli di Scalfaro! Di quell'essere penso tutto il male possibile sin da quando insultò - o schiaffeggiò, non s'è mai capito bene - la signora Edith Mingoni Tounsan che stava pranzando alla trattoria Chiarina di via della Vite, a Roma, con indosso un abito un po' scollato. E d'altronde, senta, fin dal primo eletto, De Nicola, uno specialista in fesserie, hanno sempre scelto i peggiori per la presidenza della Repubblica: fanatici del Barolo, macchiette, populisti analfabeti...».

Sarà per questo che lui, Di Nezza, si vanta di non aver mai accettato una presidenza in vita sua, e sì che ne avrebbe avute di occasioni, a cominciare dalla Provincia di Isernia, una sua creatura, sino all'Ordine degli avvocati, di cui è segretario dal '52, rieletto 26 volte consecutive, e spesso col massimo dei voti proprio per convincerlo ad accettare la massima carica: «Niente, voglio essere l'unico italiano che morirà senza aver fatto neppure il presidente di condominio».

Anche nella commissione toponomastica, per la quale risultò il primo degli eletti in Consiglio comunale, ha rifiutato la nomina a presidente. Il che non gli ha impedito, nel giorno del suo 85° compleanno, di imporre agli altri nove membri il particolarissimo punto di vista sul processo subito da Gesù nel pretorio, «con quel pover'uomo di Ponzio Pilato costretto a sottostare alla volontà di Dio e a far crocifiggere il Messia»: approvato all'unanimità. Dopodiché l'avvocato Di Nezza, che ha un figlio avvocato magistrato al Tar del Lazio, una figlia avvocatessa, un genero avvocato e ogni mattina frequenta ancora il tribunale, non ha dovuto certo faticare per trasferire la sua innovativa teoria giuridica al sindaco Gabriele Melogli (Udc), avvocato; al vicesindaco Antonio Scunciò (An), avvocato; al presidente della Provincia Raffaele Mauro (An), avvocato pure lui. Ora manca solo la citazione d'obbligo nel prossimo libro dell'amico Antonio Spinoza, lo storico che da anni è costretto da Di Nezza a inserire nei suoi saggi la parola «Isernia», non importa per quale motivo.

«Cultore sommo di antenati prò», secondo il sonetto che gli ha dedicato il pittore Umberto Taccola, «unico autor di motti e di colori, folle inventore di oscuri paleomiti», l'arzilla professionista è stato spinto solo dall'amore per la sua città («tacer d'Isernia mai l'udrà veruno») a cantare le lodi del riprovevole progenitore che se ne lavò le mani dicendo al popolo tumultuante: «Non sono responsabile di questo sangue, vedetvela voi!». Tutti li ha convinti, i suoi concittadini, tranne la moglie Olimpia, ex docente di lettere negli istituti superiori, che si dichiara «un po' d'accordo e un po' no con mio marito, ma non posso dire perché». Forse anche Di Nezza



Fa intitolare una via a Ponzio Pilato «Macché codardo! Un servo di Dio»

za dev'essere in fondo all'anima lievemente in disaccordo con se stesso, a giudicare dall'imbarazzata ostinazione con cui rifiuta di tenere fra le mani per il fotografo la lapide di via Ponzio Pilato.

È impaziente che esca nei cinema *La Passione di Cristo*?

«Ah sì, sì, come no. Voglio vedere come Mel Gibson tratta Ponzio Pilato, anzi l'isernino Ponzio Pilato. Bene, mi pare, da quello che ho letto».

I cristiani copti venerano Pilato come santo.

«Ma davvero? Credevo che fosse stata proclamata santa solo la moglie, Claudia Procula».

Almeno quella s'adoperò per salvare Nostro Signore, mandando a dire al marito che sedeva in tribunale: «Non avere a che fare con quel giusto».

«Fatti suoi. Se la vedano loro. A noi che c'interessa? E che i mariti devono fare quello che gli ordinano le mogli!».

Chi ci assicura che Pilato fosse originario di Isernia?

«Lo so per tradizione. Apparteneva alla gens Pontia, come attesta un reperto inserito nel basamento della Fontana Fraterna, eretta nel XIII secolo con pietre provenienti dal mausoleo dei Pontii. Infatti nel frammento della lapide dedicatoria si possono tuttora leggere i monosillabi "ae" e "pont",

no rispetto ai proconsoli nominati dal Senato in Gallia o in Britannia. È stata la Chiesa a dargli importanza citandolo nel *Credo*.

Però a Bisenti si può ancora vedere la sua casa natale.

«Inventata. Se volessimo, potremmo trovarne una pure noi. Sono le epigrafi quelle che contano. E l'unica iscrizione nella quale si menziona *Pontius Pilatus Praefectus Iudaeae* è quella datata 31 d. C. che fu scoperta nel 1961 a Cesarea, in Palestina, da una missione archeologica dell'Istituto lombardo accademica di scienze e lettere guidata dal professor Antonio Prova. Si tratta di una lapide che era posta su un edificio dedicato all'imperatore Tiberio». (Mi mostra un dipinto). «Eccoli qui, lapide e governatore, nel ritratto realizzato per la rivista più letta del mondo, *Selezione dal Reader's Digest*, dal nostro Umberto Taccola, il Michelangelo del Mezzogiorno. Anzi, metta della Pentria, va'».

Della Pentria?

«Esatto, la terra dei Pentri, cioè il meglio della razza italica. Quelli che partirono da qui per andare a fondare Capua, Pompei, Cuma e altre colonie. Io, più modestamente, il 3 marzo 1970 ho fatto istituire la Provincia pentra, dandole il motto araldico *Ab antiquo primo resurgens*. Mica per altro: venti volte è stata rasa al suolo Isernia, l'ultima il 10 settembre del '43 da un bombardamento alleato che provocò 4mila morti, e ogni volta è risorta più bella di prima».

La più bella del Molise.

«E che c'entra il Molise? Noi non abbiamo niente a che dividere col Molise. Noi siamo Pentri, la prima delle tribù sannitiche. Semmai andiamo col Lazio. Nel Molise sono jugoslavi, albanesi, croati».

L'Enciclopedia Treccani riferisce su Pilato che «il nomen Ponzio sembrerebbe accennare a una sua origine sannitica». Ma il Sannio va dalla Maiella al Tavoliere delle Puglie, dalla Campania alle coste adriatiche...

«Davide Nardoni nel saggio *Sotto Ponzio Pilato* accredita la nostra versione».

In tutta la provincia di Isernia non vi è un solo abbonato Telecom che si chiami Ponzio, Ponzi, Ponzelli o Ponzellini, i cognomi derivati dal nomen latino Pontius.

«E che c'entra con Ponzio Pilato? Allora anche pontefice deriva da *pōns*, genitivo *pōntis*. Invece è nato in Polonia».

In Consiglio comunale nessuno s'è opposto alla sua iniziativa?

«L'intitolazione delle strade compete alla Giunta». **La minoranza avrà pur trovato qualcosa da ridire.**

«No, e come faceva? In commissione toponomastica eravamo tutti d'accordo, compresi democristiani, comunisti e fascisti».

Non s'è opposto neppure chi abita nella via dedicata a Pilato?

«Le spiego. Quella è la strada provinciale che unisce la frazione di Castelromano allo stabilimento dell'acqua sulfurea. Attualmente ci stanno meno di dieci case e un magazzino. Però col nuovo piano regolatore sorgeranno ville e condomini a destra e a sinistra».

Insomma, ha ricevuto più lodi o più critiche?

«Piu' lodi, ovvio».

Critiche da chi?

«Qualche dissidente sui giornaletti locali. Ma non mettiamo nomi. Non voglio far propaganda a degli analfabeti cretini».

Quali giornaletti?

«Ma che ne so! Forse era l'allegato del *Fessaggero*...».

Con la «b»?

«Eh».

Ha dimenticato le critiche del vescovo, Andrea Gemma, che ha scritto: «Penso che questo personaggio», Ponzio Pilato cioè, «non abbia pro-

prio nulla da insegnare a chicchessia».

«Sono stato il legale di fiducia dei vescovi di Isernia e di Campobasso nonché dell'abate di Montecassino. Le pare che farei mai qualcosa di offensivo per la Chiesa?».

Eppure monsignor Gemma è un campione del revisionismo storico: nel sito della diocesi si benedicono le controversie su Giordano Bruno, su Voltaire, su Mazzini, sulla Rivoluzione francese e persino sull'Olocausto.

«È un uomo di intelligenza straordinaria. Oratore come pochi. Grande scrittore».

Infatti ha scritto una lettera a Ciampi smitizzando «quel Garibaldi che, creda, ad Isernia, è tristemente famoso insieme alle sue truppe mercenarie» e ha invitato a «levare la voce perché certi luoghi comuni, ormai diventati insopportabili, non continuino ad ingannare i semplici».

«M'era sfuggita. Comunque su Ponzio Pilato alla fine ci ha lodati, scrivendo che «d'ora in poi i negatori della storicità dei Vangeli, e quindi anche dell'ignoto e mai menzionato procuratore romano della Giudea, hanno un argomento in più a loro sfavore, grazie alla trovata della commissione». **Ma Pilato non è il vero responsabile della morte di Gesù? «Cercava di liberarlo», narra l'evangelista**

LA MOGLIE È IN DISACCORDO Due impiegate comunali reggono la targa di via Ponzio Pilato. Mario Di Nezza ha convinto tutti, tranne sua moglie

detto Croce, qua. Tutta l'intellettualità nel Mezzogiorno è crociana. La libertà è il nostro chiodo fisso».

«Vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto». *Divina Commedia*, terzo canto dell'*Inferno*. Secondo lei Dante parla di papa Celestino V, anche lui nativo di Isernia, o di Pilato?

«C'è un libro di Pasquale Laurelli, uscito nel '39, dedicato alla disamina storico-glossologica di questa terzina. Celestino V non poteva essere. Mai Dante avrebbe osato condannare all'*Inferno* un sommo pontefice e men che meno per viltade. Questo povero monaco di 80 anni andarono a prenderselo sulla Maiella e lo fecero papa. E lui si dimise per *umiltade*, non per viltade, quando capì di non essere all'altezza del soglio pontificio».

Perché «colui che fece per viltade il gran rifiuto» non può che essere Pilato.

«Potrebbe essere. Mica è. Ci stanno milioni di interpretazioni sulla *Divina Commedia*. Potrebbe essere anche Esai, che rinunciò alla primogenitura per un piatto di lenticchie, o Giuliano l'Apostata, l'imperatore romano che abiurò il cristianesimo, o Bonifacio VIII, quello dello schiaffo d'Anagni, eletto papa all'abbdicazione di Celestino V».

Ma il sospetto d'aver intitolato la strada a un vile, a un uomo che usò malissimo il suo potere di vita e di morte, non la inquieta?

«Nooo! Non lo uso né bene né male. Subì la volontà di Dio».

Che bisogno aveva, dopo aver crocifisso Gesù, di far affiggere sul patibolo quella sigla spregiata, Inri, Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum, per irridere: «Ecco colui che si è proclamato re dei Giudei»?

«Anche quello fu volere di Domineddio. Mettiamoci dal punto di vista dell'autorità romana: l'abuso di titolo è sempre stato sanzionato presso tutte le civiltà giuridiche».

Ammettiamo che Ponzio Pilato non sia responsabile della morte di Gesù. Resta però una figura negativa. Filone Alessandrino riporta la descrizione che ne fece Agrippa I, re di Giudea: venale, angariatore e crudele, responsabile di «innumerevoli e continue uccisioni». Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche* lo accusa persino d'aver fregato il denaro del Tempio di Gerusalemme. Le pare che un tipo così meritasse d'essere celebrato nella toponomastica?

«A Bologna esiste via Lenin e a Roma hanno intitolato al criminale della Rivoluzione d'Ottobre una via e anche un largo. A Isernia abbiamo via Togliatti, con tutti gli abomini che il segretario del Pci ha combinato in Spagna durante la guerra civile e a Mosca come tirapiedi di Stalin». (La moglie lo corregge: «Mario, ora non c'è più via Togliatti»).

Ecco, appunto, alle vie si può sempre cambiare nome.

«La commissione si occupa solo di trovare un nome alle strade che ne sono prive. Cambiare i nomi alle vie è un abuso. L'unico che commisi fu in occasione del 25° anniversario dell'elezione di Papa Wojtyła, quando decidemmo di intitolare una strada a Giovanni Paolo II. Il prefetto mi rimproverò: «È una violazione». Lo so che è illegittimo, gli risposi, ma siamo tutti d'accordo, dai fascisti ai comunisti, di onorare Sua Santità in questo modo. Lei faccia opposizione, eccellenza».

La fece?

«No. E comunque nella stessa seduta in cui è stata approvata via Ponzio Pilato, abbiamo votato 182 fra vie, piazze e vicoli, ricordando anche l'Homom Aesemianensis, che un milione d'anni fa venne ad abitare a Isernia; Esermino, il più famoso gladiatore dell'antica Roma; Theodor Mommsen, insigne epigrafista; Charles Moulin, pittore francese che visse per quasi 50 anni da eremita in una capanna sulle Mainarde; Giaime Pintor, lo scrittore partigiano che ai piedi di queste nostre montagne perse la vita nel '43, a soli 24 anni, saltando in aria su una mina mentre tentava di attraversare le linee tedesche».

Dinanzi alle contestazioni di Pilato, Cristo tace. Da avvocato è riuscito a spiegarsi perché?

«Anche Gesù segue la volontà di Dio. Significa che il Padre aveva deciso».

Lei ha molti clienti che sotto processo tacciono invece di difendersi?

«Il cliente fa quello che gli dice l'avvocato. Io lo spingo a parlare. Ma ho sempre salvato anche chi aveva ben poco da dire in propria difesa».

Per esempio?

«Un uomo che per motivi d'interesse aveva scannato la madre e la sorella, inseguendole col coltello per finire. Il procuratore Merola chiedeva l'ergastolo. Io, con quattro ore di arringa la mattina e cinque il pomeriggio, gli feci ottenere la seminfermità mentale. Tre anni dopo fu scarcerato e aprì una macelleria».

Combinazione.

«Ogni anno, a Pasqua, per riconoscenza mi mandava a casa il capretto e l'agnello. Però mia moglie era ancora talmente impressionata che non ha mai voluto saperne di cucinarli».

Dopo 85 anni s'è dato una risposta a quella domanda - «Che cos'è la verità?» - che Ponzio Pilato pone a Gesù e che nel Vangelo rimane inevasata?

«Ognuno ha la propria verità. Qualche volta come avvocato l'ho dovuta inventare per i miei clienti. Rispettare la verità di ogni individuo: questo sarebbe il massimo grado di civismo».

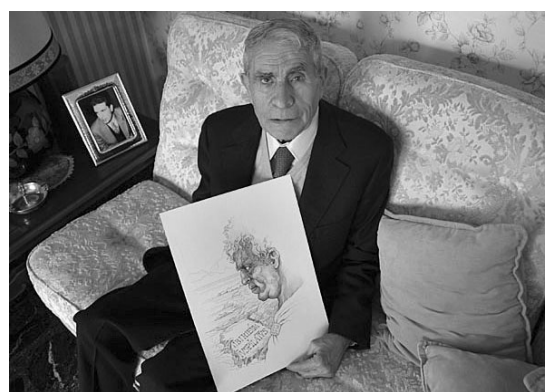
(236. *Continua*)



Di Nezza per le strade di Isernia, il suo amore



Di Nezza col Ponzio Pilato dipinto da Umberto Taccola



«Sono curioso di vedere come Mel Gibson tratta il governatore isernino della Giudea, santo per i cristiani copti. Una lapide nella Fontana Fraterna attesta che la gens Pontia era originaria di qui. A Bisenti dicono che nacque là? Lo dicono anche a Sabaudia e a Teles. E a Siviglia si sono fatti la Casa de Pilatos»

ciò la fine e l'inizio delle parole *familiae Pontiae*».

Di chi era figlio?

«Non si sa. I Ponzii erano una stirpe di generali sanniti. A Isernia abbiamo la villa comunale intitolata a Erennio Ponzio».

Ma a Bisenti, provincia di Teramo, dicono che Ponzio Pilato nacque là.

«Hai voglia! Dicono lo stesso a Sabaudia e a Teles. A Siviglia si sono fatti persino la Casa de Pilatos. Per la verità gli spagnoli sostengono pure che Cristoforo Colombo era uno di loro, mentre sappiamo tutti che nacque a Genova».

I bisentini citano un tal Castagna che ne riferiva già nel 1897 su *L'Abruzzo Cattolico* di Chieti e tal G. Pansa, non credo Giampaolo, in *Studi di leggenda abruzzesi comparate*.

«E vabbuò, che se lo accaparrino. Falso storico più, falso storico meno... In Abruzzo dicono anche che Ponzio Pilato prima di morire chiese di far trascinare il suo cadavere dai bufalini finché non avesse trovato una degna sepoltura e finì così nel lago della Sibilla, sul monte Vettore, chiamato infatti lago Pilato».

Invece come morì e quando?

«Non si sa. C'è chi dice suicida. L'imperatore Tiberio lo richiamò nel 36 a Roma, come si farebbe oggi con un prefetto. In fin dei conti chi era il governatore della Giudea? Un signor nessuno messo a capo d'«nu paesiello, una figura di secondarissimo pia-

sta Giovanni, però per vigliaccheria non lo fece.

I giudei, che non avevano riconosciuto il Nazareno come loro re, urlarono al governatore: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». Ebbe paura d'essere denunciato all'imperatore.

«Il *popppolo*, con tre, quattro, cinque "p", comanda su tutto. Nun ce sta niende da fa'. Il *popppolo* ha sempre l'ultima parola. Vuole qualche esempio?».

Sentiamo.

«La Convenzione nazionale avrebbe risparmiato Luigi XVI, ma dopo 21 ore di votazioni, sotto la pressione della plebaglia scatenata, si espresse con 361 voti a favore della pena di morte e 360 contro, e il sovrano fu ghigliottinato. Lo zar Nicola II fu confinato dai bolscevichi a Ekaterinburg, ma finì massacrato con tutta la famiglia per ordine del soviet locale. Il *popppolo* preferisce veder scorrere il sangue. Sempre. È una costante della storia. Detto questo, sia ben chiaro: ad ammazzare Gesù Cristo non furono gli ebrei. Fu una volontà superiore a decidere sulla Passione e quindi sulla Redenzione».

Si metta nei panni di un non credente. Questo Ponzio Pilato, storicamente parlando, gli appare come un imbecille, l'icona della codardia.

«Macché codardo. Era un pentro! Pensa quello che vuoi, che m'importa? Io sono liberale. Di pensiero, intendo, non come partito. Siamo seguaci di Bene-

«Filone Alessandrino lo descrive come crudele? E le strade che Bologna e Roma hanno dedicato a Lenin, allora? Il «popppolo» preferisce veder scorrer il sangue, è una costante della storia. Ma gli ebrei non hanno colpe. Persino il vescovo sostiene che la commissione toponomastica ha difeso la storicità dei Vangeli»

detto Croce, qua. Tutta l'intellettualità nel Mezzogiorno è crociana. La libertà è il nostro chiodo fisso».